



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

SOLENNITA' DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE – ANNO B

(At 1,1-11; Sal 46; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20)

L'evangelista San Marco colloca l'evento dell'Ascensione del Signore nel brevissimo cap.16 che testimonia la Risurrezione e le apparizioni di Gesù risorto. Nel contesto di dolore per la morte del Maestro e di incredulità di fronte alle parole di Maria di Magdala, che annunciava l'apparizione di Gesù, vivo e quanto le era accaduto; ed anche dopo l'apparizione testimoniata dai due discepoli in cammino, gli apostoli non avevano creduto. Alla fine, Gesù stesso "apparve anche agli Undici ... e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore" (Mc 16, 14). Gli apostoli si erano recati in Galilea, nel luogo del *primo incontro* con il Signore che là li aveva chiamati per farne pescatori di uomini e là li attendeva nel loro ultimo incontro terreno, per investirli di un mandato grandioso.

E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura». Questa volta è il Risorto che chiede ai discepoli di muoversi, di *uscire*, di annunciare, affidando loro il mandato di continuare la sua opera verso ogni creatura. Una missione immensa, superiore alle loro forze umane. Sono uomini semplici, senza quella che oggi chiameremmo 'formazione accademica'; scelti tra un piccolo popolo, eppure investiti della grazia divina che concederà loro la forza di realizzare il progetto di Dio. **«Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato».** Una missione straordinaria investe gli apostoli: quella di annunciare il Vangelo di Gesù Cristo, di battezzare, di educare alla fede per poter camminare alla sequela del Maestro divino. E' importante cogliere l'elemento della fede (**«chi crederà»**) e della partecipazione attiva, tramite la fede, all'azione dello Spirito Santo; partecipazione che si esprime nell'essere battezzati e nel portare verso pienezza il dono del battesimo, proprio per mezzo della grazia divina, della fede e dell'agire che ne consegue, a livello di testimonianza, indispensabile in coloro che annunciano.

«... nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove ...». Questi segni non hanno origine umana ma sono i segni della presenza e del dono di Gesù Risorto, di una potenza divina che opera con gli apostoli per il compimento di questa immensa missione, affidata agli Undici e che poi, nei secoli, è continuata attraverso i loro successori e continua tuttora insieme al popolo di Dio, unico corpo, tutto chiamato alla preghiera e alla collaborazione perché si compia questa missione. Noi siamo strumenti che operano, sostenuti unicamente dalla grazia divina. Nella Lettera agli Efesini, San Paolo così si esprime: "A ciascuno è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo". E' lo Spirito Santo che, nella riflessione attenta sulla Parola di Dio e nella preghiera, ci indica quale sia il nostro compito specifico nella Chiesa. Abbiamo la responsabilità di invocarlo perché ci indichi quale il nostro dono e il nostro compito.

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Nell'Ascensione Gesù porta già con sé anche la nostra umanità che ascende con lui al Padre. Citando i Salmi, San Paolo afferma che Gesù, ascendendo, ha distribuito doni agli uomini, frutti della sua Passione, Morte e Risurrezione. Vincitore sulla morte, è salito al Padre e distribuisce doni alla nostra umanità, a tutti noi: "Ascenso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini" (Ef 4,8). **Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.** Meravigliosa missione, quella degli Undici, in cui si rivela tutta la potenza divina che li accompagna e che ci dona consapevolezza della grande dignità conferita da Dio alle sue creature, chiamate a collaborare con lui all'opera dell'annuncio del Vangelo e della salvezza. L'evangelista San Giovanni così afferma: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv 3, 16-17).

Per la riflessione:

- Leggiamo e meditiamo la Parola di Dio, nella preghiera, per comprendere la grandezza immensa dei suoi doni e collaborare con la grazia, al fine di edificare a nostra volta la Chiesa e l'intera umanità?
- Abbiamo coscienza che il Signore, ascendendo al Padre, ha portato con sé in cielo anche la nostra umanità con le sue fragilità e debolezze e ci elargisce ogni dono di cui abbiamo bisogno se abbiamo fede e lo chiediamo nel suo nome? Egli è andato davvero a prepararci un posto ...